



MAESTRE E MAESTRI

Pietro Chiodi nacque il 2 luglio 1915 a Corteno Golgi, in provincia di Brescia. Consegui nel 1934 l'abilitazione magistrale e poi si trasferì a Torino, dove si laureò in Pedagogia nel 1939 con Abbagnano. Nel 1939 vinse la cattedra di storia e filosofia al Liceo classico "Govone" di Alba, dove ebbe come allievo Beppe Fenoglio, che lo raffigurò come professor Monti ne *Il partigiano Johnny*. Allo scrittore, morto prematuramente nel febbraio 1963, Chiodi dedicò nel '65 su *La Cultura* uno dei suoi scritti più intensi, "Fenoglio scrittore civile", dove scrisse a proposito di *Una questione privata*: «La violenza è imposta; non certo nel senso che sia vilmente subita, bensì in quello della sua virile assunzione in quell'intermondo commisto di volere e non volere che definisce il luogo del tragico». Parole che possono valere anche per la scelta della lotta armata da parte di Chiodi.

Al liceo di Alba si legò di amicizia fraterna con il collega di lettere Leonardo Cocito e nel luglio 1944 lo troviamo in una formazione GL che combatteva insieme ai garibaldini di Cocito. Il 18 agosto furono catturati dalle SS italiane e interrogati dalla Gestapo a Bra. Cocito fu impiccato a Carignano il 7 settembre. Chiodi venne deportato, prima in un campo a Bolzano, poi in un altro vicino a Innsbruck, dove riuscì a farsi passare per lavoratore volontario e a ritornare fortunatamente in Italia. Nelle Langhe riprese la guerriglia come comandante del battaglione garibaldino «Leonardo Cocito», sino alla liberazione di Torino nell'aprile del '45. Sono gli eventi raccontati nel diario partigiano *Banditi* pubblicato nel 1946 ad Alba, a cura dell'ANPI, con il nome partigiano di "Valerio"².

Già prima della guerra aveva iniziato a studiare Heidegger al quale dedicò numerosi articoli e due saggi (*L'esistenzialismo di Heidegger* e *L'ultimo Heidegger*, pubblicati entrambi a Torino da Taylor, nel 1947 e nel 1952). Decisive nella cultura filosofica italiana sono le sue traduzioni delle opere del filosofo tedesco

e soprattutto quella di *Essere e tempo*, Bocca, Milano 1953, ampiamente rifatta per l'Utet (Torino 1969); nel frattempo traduceva anche *Sentieri interrotti*, che uscì presso La Nuova Italia soltanto nel 1968. Altre traduzioni importanti, anche per lo sforzo di tenersi lontano dalla terminologia idealistica, sono quelle della *Critica della ragion pura* e degli *Scritti morali* di Kant (Utet, Torino 1967 e 1970), autore sul quale pubblicò vari studi e al quale dedicò un'antologia per le scuole di esemplare chiarezza (*Il pensiero di Immanuel Kant*, Loescher, Torino 1964). Gli ultimi suoi libri sono *Esistenzialismo e fenomenologia* (Comunità, Milano 1963), che istituisce un articolato confronto tra Husserl e Heidegger, e *Sartre e il marxismo* (Feltrinelli, Milano 1965).

All'esistenzialismo dedicò anche due antologie: *L'esistenzialismo*, Loescher, Torino 1958, per le scuole, e *Il pensiero esistenzialista*, Garzanti, Milano 1959, rivolta a un pubblico più vasto.

Ma gli interessi di Chiodi erano molto ampi e scrisse anche articoli sull'arte contemporanea. Lo scrittore Giovanni Arpino, che lo frequentò negli anni torinesi, lo ricordava come un intellettuale vivo che parlava tanto di filosofia e di politica quanto di football e di ogni altro aspetto della vita quotidiana.

Liberò docente dal 1955, continuò a insegnare nei licei, trasferendosi nel '57 prima a Chieri, poi a Torino, al liceo "Alfieri". Nel 1964 fu chiamato alla cattedra di Filosofia della storia nella Facoltà di Lettere e filosofia di Torino (notevole è il programma teorico delineato nella prolusione del 17 marzo 1965 su *Filosofia, storia e realtà umana*, pubblicato sulla *Rivista di filosofia*). Nella stessa Facoltà insegnò anche Pedagogia. Nei corsi di filosofia della storia ci insegnò a

Pietro Chiodi

CESARE PIANCIOLA

In un'intervista del 1962 Beppe Fenoglio ricordava i suoi anni di liceo: «Prima della guerra, quando ero studente, vi erano insegnanti che distribuivano cultura anche fuori delle aule scolastiche. [...] Il professor Chiodi, massimo studioso di Heidegger in Italia, [...] sapeva parlare ai giovani a scuola e nelle sale dei caffè e spalancava menti e coscienza. Quanti di noi andammo nei partigiani perché sapevamo che c'era anche lui? E quanti gli devono la loro formazione intellettuale e civica?»¹

praticare la chiarezza dei concetti, in uno stile scabro e alieno da artifici retorici, analogo filosofico di quello di Fenoglio; in quelli di pedagogia ci fece amare Dewey e l'attivismo pedagogico.

In un bel profilo scritto su *Belfagor* (marzo 1992) Giuseppe Cambiano ha scritto che «Chiodi seguì gli eventi del '68 [...] in un viluppo di sentimenti talvolta contrastanti: da una parte, certo, la delusione e il dispiacere nel vedersi collocato ingenerosamente tra i ranghi della conservazione, ma, dall'altra, anche la trepidazione pedagogica, con anni di insegnamento liceale alle sue spalle e l'esperienza di una lotta combattuta, di fronte a velleità, [...] fragilità ideologiche, strade senza uscita imboccate dal movimento studentesco».

I suoi ultimi progetti di lavoro erano uno studio sulla nozione di bisogno, che doveva riprendere una tematica centrale dei *Manoscritti* di Marx, e la traduzione della *Critica del giudizio* di Kant.

Gravemente sofferente di artrite, non sopravvisse alle complicazioni dell'operazione cui si sottopose. Morì il 22 settembre 1970 all'età di 55 anni. Abbagnano pronunciò all'Università un commosso necrologio: «La modestia per cui Kant dichiarava che il lavoro del filosofo non è superiore a quello del "lavoratore più umile" è stata l'insegna di tutta l'opera di Chiodi»³. Anche in questo è stato ed è ancora un maestro. ●

NOTE

1. Da un'intervista di Gino Nebiolo a Beppe Fenoglio, *Gazzetta del Popolo*, 9 ottobre 1962.
2. Seconda edizione: Panfilo, Cuneo 1961; poi Einaudi, Torino 1975 e 2002, quest'ultima con una introduzione di Gian Luigi Beccaria; edizione speciale per *l'Unità* a cura di Enrico Manera e Augusto Cherchi, 25 aprile 2003.
3. *Rivista di filosofia*, ottobre - dicembre 1970.